



La preghiera ebraica al femminile

di Maria Modena Mayer

Va chiarito innanzi tutto che per preghiera ebraica al femminile intendo quella che è espressione, creazione femminile, e non quella in qualche modo messa in bocca a una donna, con intenti letterari o liturgici.

Così limitato, l'ambito resta ancora assai vasto data la lunga storia del popolo ebraico, e problematico per molti motivi. Per questo mi sono proposta di limitarmi essenzialmente ad accennare alla questione, proponendo una serie di interrogativi o di spunti di ricerche.

Il primo esempio illustre, forse il più antico, di preghiera femminile ebraica, è quello del canto di Myriam, accompagnato da coro femminile, che segue immediatamente la Cantica di Mosè, dopo la traversata del Mar Rosso¹

Il canto di Myriam e di tutte le donne, che nel testo dell'Esodo è citato come un solo versetto, apparentemente una ripetizione sul coro maschile, ha trovato un interessantissimo ampliamento che ci viene dai Rotoli del Mar Morto.² Si tratta di frammenti di un testo che non è giunto fino a noi completo, studiati da Sidnie White Crawford:³ potrebbe teoricamente trattarsi di un'aggiunta di tipo midrashico, ma assai più probabile è che si tratti del resto di una tradizione antica, poi caduta. In questo caso si può supporre che il coro femminile non fornisse nel testo originario solo un

¹ *Esodo* 15:20-22.

² Si veda Brooke 1994: 62-65.

³ Cfr. White Crawford 2003: 2.



tipo di ritornello, ma che ci fosse una sorta di contrasto (in senso tecnico) o che ci fosse un canto completo del coro femminile, che partiva da un verso cantato anche dal coro maschile.

L'altro esempio di preghiera al femminile per l'età antica, il canto di Debora dopo la vittoria su Sisera,⁴ invece sembra essersi conservato per intero, e l'esame linguistico porta a considerarne l'epoca molto antica. Per questo ho detto del canto di Myriam che è soltanto forse "il più antico".

La censura in questo caso sembra non essersi manifestata, caso mai si riscontra molto indirettamente, a proposito del personaggio e in particolare del nome di Debora, che accenna a un animale sacro a divinità dell'area mediterranea, l'ape.⁵ Ma questo richiamo a divinità pagane non basterebbero a giustificare la censura, perché per altri nomi di animali sacri come la mucca (Leà), o la pecora (Rahel), ecc, non si è verificato nulla del genere.

Molto probabilmente il motivo è da ricercarsi nel carattere sicuramente matriarcale, femministico del personaggio (Debora è la prima *yiddische Mame* del popolo ebraico di cui sentiamo la voce, e che voce!). È questo indubbiamente che spiega perché il nome di Debora sia stato spesso anticamente sconsigliato nella scelta dei nomi di bambina (è scritto nel *Talmud Babilonese*,⁶ in aramaico: "Disse Rav Nachman: la superbia non si addice alle donne, vi sono due donne superbe e i loro nomi sono odiosi, una si chiama Ziburata (Devorà) e l'altra si chiama Carcushta (Chuldà)"); il che, incidentalmente, ci dà la misura dell'importanza e della assoluta storicità del personaggio. Nei casi di Myriam e di Debora si tratta di preghiere di carattere pubblico, che si potrebbero definire dei peana o dei *Te Deum*.

Il terzo esempio che ci viene offerto dal testo biblico è invece quello di una preghiera privata, che deve la sua fortuna al fatto di esser legata a un personaggio pubblico di grande rilievo: si tratta della preghiera di Hannà che chiede a Dio di poter esser madre, e che sarà madre del profeta Samuele. La vera preghiera di Hannà è muta (è solo riportato il suo voto), ma le sue labbra si muovono così da farla ritenere ubriaca.⁷ La sua successiva preghiera di ringraziamento per la nascita del bambino, importante, ben costruita, un altro *Te Deum*, non offuscherà quella supplica⁸ muta, che ispirerà nei secoli dell'età diasporica il modello di un tipo di preghiera privata molto importante: quello della donna sterile (o che teme di esserlo).

Per l'età talmudica non si trovano attestazioni (e forse non c'è da stupirsi), ma nel *midrash* del Libro delle Lamentazioni.⁹ Non mancano chiari accenni alla tradizione orale delle lamentazioni femminili, e alcuni brevissimi testi che si possono ricondurre a questa.¹⁰

⁴ *Giudici* 5:1-31.

⁵ Si pensi, ad esempio, per il mondo greco ad Artemide di Efeso e, per l'Egitto, al culto di Iside.

⁶ *Megillà*, 14b.

⁷ *I Samuele* 1:13.

⁸ *I Samuele* 1:10-15.

⁹ Shim'on ben Lakish, in *Ehà Rabbà* (intorno al 400).

¹⁰ Cfr. Hasan Rokem 2000:111 e il brano riportato in Lavie 2008.



Quindi, se non abbiamo traccia di altri tipi di preghiera femminile vera e propria, viene riconosciuto, già in età antica, un particolare dono femminile: il saper reagire di fronte alla fine della vita soffermandosi sul caso particolare, ma inquadrandolo nel destino dell'uomo e quindi nei suoi rapporti con la Divinità (vedremo che questo continua nei secoli successivi).

Questo dono riconosciuto, che porta a una vera e propria funzione pubblica da una parte, accanto alla preghiera di Hannà cui abbiamo accennato, assolutamente privata ma dal carattere universale, colloca le prime espressioni di preghiera femminile ebraica ai due estremi della vita, e questo non può che far riflettere.

Per quanto riguarda, invece, l'età medievale e rinascimentale, i risultati della ricerca moderna nei vari ambiti ci offrono esempi di preghiera femminile di vario tipo. Consideriamo allora, anche perché potrà aiutarci per il futuro, come siano pervenuti a noi nei modi più vari:

1) attraverso la tradizione orale, come alcuni fra i canti sefarditi, tramandati di madre in figlia, di cui sentiremo preziosi esempi questa sera;

2) come aggiunta manoscritta in antichi testi di preghiere (come la *Tefillà yafà*, di cui tratteremo più avanti);

3) solo più tardi e purtroppo molto raramente, riportati dall'autrice nelle sue memorie, come le belle preghiere di Glickel von Hameln;

4) infine, da fonti esterne: accenneremo all'importanza, che si va profilando, dei verbali dell'Inquisizione.

L'età moderna, poi, ci offrirà degli esempi nell'opera di poetesse "riconosciute" e pubblicate, ma spesso da riscoprire.

Vedremo così, nell'ambito europeo e mediterraneo, rappresentate, seppure da pochi, preziosi, testi, le varie aree della Diaspora.

Per quello che possiamo chiamare il "filone sefardita" vanno assolutamente ricordate:

1) Merecina, rabbinessa di Gerona, identificata con precisione dall'acrostico del suo bel salmo, da ascriversi a un'epoca di poco precedente alla cacciata degli Ebrei dalla Spagna,¹¹ che ci fornisce un esempio di scrittura dotta: si tratta veramente di una *eshet hail*, di una donna di alto livello culturale, che conosce tutti i libri sacri e si serve a piene mani delle citazioni per costruire il suo testo.

Tale conoscenza e tale uso delle citazioni bibliche ben s'inquadra nella fiorente cultura degli ebrei spagnoli dell'epoca, anche se per ora non conosciamo altri esempi dovuti a una mano femminile (se si eccettui la bella lettera attribuita alla moglie di Dunash ibn Labrat, molto più antica, del X sec., ritrovato nella Genizà del Cairo, per la quale però si è accesa una polemica, in quanto molti la ritengono opera del marito).¹²

2) In epoca successiva si è parlato di preghiere femminili nell'ambito dei marrani/*conversos*,¹³ in realtà per ora non c'è sicurezza che siano creazioni femminili,

¹¹ In Kaufmann, Hazan Rokem and Hess 1999: 75.

¹² *Ivi* 5-6.

¹³ Lavie 2008: 24-27.



ad esempio, i salmi citati nei verbali dell'Inquisizione di Toledo (1590); quello che è sicuro è che le testimonianze registrate negli archivi dell'Inquisizione attestano l'importanza delle donne come trasmettitori "clandestine" delle tradizioni religiose e rituali ebraiche, e anche di alcune preghiere, alle quali però non abbiamo alcuna certezza di poter attribuire un'origine femminile.¹⁴ Comunque ci si potrà domandare quale fosse l'intervento attivo, creativo, femminile in questa trasmissione.

3) D'altronde, a volte lo stesso dubbio si può porre per i canti tradizionali sefarditi, che abbracciano tutte le epoche, almeno dal XV secolo fino ai giorni nostri, e di cui sentiremo preziosi esempi, fra i quali anche uno che ha caratteristiche di preghiera.

4) Degna di particolare interesse è per mio conto l'invocazione "sionistica" di Freya Bat Avraham Bar Adiba, di area nordafricana, probabilmente marocchina, databile alla fine del XVIII secolo¹⁵ (si tratta della sola poetessa ebrea di quell'area che abbia messo per iscritto alcune sue opere):

Solleva i miei passi, o Signore, mio Salvatore
e andrò alla mia terra, con letizia
gente ignorante mi perseguita
e tuona contro di me i suoi insulti
Presto fa che io arrivi su un monte della Galilea
scaglia su di loro la tua ira,
E io lì vedrò la Tua luce e avrò la mia corona
e dirò: "Ora posso morire".

Per quello che riguarda il filone ashkenazita, possiamo dire che le voci femminili, nel nostro ambito, per ora ci giungono solo a partire dall'età rinascimentale: si può citare, per questa prima epoca, "Il canto per *Simhat Torà*", opera di Rivka bar Meir Tiktiner (XVI sec).

Nel secolo successivo, abbiamo una testimonianza eccezionalmente ricca nelle belle preghiere di Glickel von Hameln, in yiddish, incastonate appunto nelle sue memorie, indagate, da par sua, da Hawa Turniansky, che avremo la fortuna di sentire fra poco.

Mi limiterò qui a sottolineare come le preghiere di Glickel siano legate a vari momenti e problemi della sua lunga e complessa esperienza di vita, ma anche, molto spesso, alle vicende del suo popolo.¹⁶

È di ispirazione meramente nazionale la *Supplica delle matriarche* (XVIII sec.) della Rabbanit Horowitz su cui non ci soffermeremo,¹⁷ mentre mi piace citare, all'estremo opposto, come preghiera individuale personalissima, quella di Perl, moglie del famoso rabbino hassidico Levi Itzhaq di Berdichev (XVIII sec.), sintetica invocazione per una

¹⁴ Per i salmi citati nella Testimonianza di Isabella de la Vega davanti all'Inquisizione di Toledo 1590, si veda Levin Melammed 1998: 276-294.

¹⁵ Kaufmann, Hazan Rokem and Hess *cit.*: 75; Lavie *cit.*: 8-11.

¹⁶ Si confronti, oltre al testo dell'intervento a questo stesso congresso, anche Turniansky 2008:11-25.

¹⁷ Si veda Lavie *cit.*: 238-243; Kaufmann, Hazan Rokem and Hess *cit.*: 71 e *segg.*



armonia coniugale quotidiana e profonda, adombrata attraverso il momento della preparazione, e poi della benedizione, del pane sabbatico.

È Martin Buber che ce ne dà notizia:

Signore del mondo, io chiedo il tuo aiuto affinché quando mio marito Levi Itzhak reciterà Sabato la benedizione su questi pani il suo animo sia pervaso dagli stessi pensieri /dalle stesse intenzioni, che sono le mie, in questo momento, mentre impasto e inforno.¹⁸

Il filone che abbiamo definito ashkenazita trova un tragico punto d'arrivo nella Haggadà di Auschwitz di Toby Trackeltaub (1945), esempio limite di adesione alla volontà divina, accettazione della tradizione, e tragica attualizzazione delle persecuzioni subite fin dall'antichità del popolo:

Noi vorremmo festeggiare, ma non possiamo
desidereremmo credere
ma la sola cosa che abbiamo e che non potranno toglierci è la memoria
solo questa può darci la speranza in un futuro più buono più bello.
A quello vogliamo pensare e non ad abbassare la testa.
E se il Signore ha liberato i nostri padri dall'Egitto libererà anche noi da questa amara
schiavitù e ci farà tornare alla terra dei nostri Padri.¹⁹

Non è stato possibile altro che accennare a esempi per tutta l'area europea o mediterranea, cui ho deciso per la ristrettezza del tempo concesso di limitarmi. Mi soffermerò però ora su alcuni esempi italiani, a mio parere molto significativi.

La prima preghiera femminile che ci sia documentata, a quanto mi consta, per l'Italia, è quella di Paula figlia di Avraham, copista conosciuta di vari manoscritti, che nel 1292 registra alla fine di un trattato che ha copiato di sua mano, il *Sefer haMakhria* di Yeshayà di Trani, una sua preghiera in cui dopo aver dato tutti i dettagli della sua importante opera, ringrazia il Signore per averle permesso di arrivare in fondo e chiede, per sé e per il suo popolo, di poter uscire «dall'oscurità della sua epoca», alludendo alle durissime persecuzioni di allora.²⁰

Probabilmente quasi contemporanea, forse un po' più tarda, su di un livello nettamente meno dotto, è la *Tefillà Yafà*, la "preghiera bella", aggiunta anch'essa in un *mahazor* (libro di preghiere per tutto l'anno), scritta in giudeo-italiano. Qui, accanto alla preghiera tradizionale per le donne che si accingono al bagno rituale e chiedono a Dio di concepire, ispirata come dicevamo da quella di Hannà, troviamo un testo in lingua parlata, con caratteristiche che ho ritrovato in testi giudeo-italiani sicuramente "femminili" di altro tipo.²¹

¹⁸ Lavie *cit.*: 192-193.

¹⁹ Cfr. *ivi* 256-257.

²⁰ Cfr. Lavie 2008: 4-6.

²¹ Come, ad esempio, nelle deposizioni di donne ebraiche nei processi dell'Inquisizione, per cui si veda l'opera di Ioly Zorattini 1980-1999 (in particolare il verbale del processo Elena de Freschi Olivi).



L'accurata, pragmatica descrizione di quanto si chiede che sia concesso e di quanto si chiede che sia evitato è in armonia con il linguaggio: pragmatico, incurante dei limiti, come di quelli fra preghiera e magia, fra lingua sacra e lingua quotidiana. Ne citerò alcuni brani.

Questa è l'invocazione solenne:

Giunga la mia preghiera davanti a Te, perché tu mi conceda quello che ti chiedo, Che tu dajje a mi un figlio maschio temente de lo nome Tuo e servente degli comandamenti tui, e conoscitore/dotto della tua Legge.

Seguita da particolari pratici, insoliti in una preghiera:

Ogni stregoneria e ogni fattura che fosse achishufiato (ottenuto mediante incantesimo) o affatturato²² sopra de mi la tua serva Perna figlia di...o sopra de mio marito Moshe Cohen siano come niente.

Insomma: "Non è vero ma ci credo" ...²³

E infine, per l'Italia, non si può non concludere con Rachel Luzzatto Morpurgo (1790-1871): siamo con lei al termine della lunga storia della poesia in lingua ebraica in area italiana e dall'altra parte abbiamo di fronte la prima donna poetessa in lingua ebraica dell'epoca moderna. Anche il suo atteggiamento è in un certo senso moderno (è veramente la donna che parla), pur riallacciandosi in vari modi al testo biblico (non per nulla, in particolare al *Cantico dei Cantici*) e a strutture poetiche tradizionali ebraiche.

Fra le sue opere sono frequenti suppliche, lodi a Dio, ecc. che culminano nella commovente, ma lucida preghiera dell'ultimo giorno della sua vita.²⁴

Particolarmente femminile appare una materna preghiera in occasione della nascita di un bimbetto,²⁵ al quale la preghiera augurale riserva, in brevi versi, ogni possibile augurio, il cui nucleo è sempre la parola *tov* (buono, bello) e che assume anche il tono di una filastrocca da cantarsi proprio al bambino e si riallaccia così a tante tradizioni mediterranee, ebraiche e non ebraiche.

Non si può parlare di conclusioni, poiché la ricerca è appena all'inizio; mi sembra però che, richiamandoci ai vari esempi cui abbiamo accennato, possiamo incominciare a scorgere, oltre a delle vie di indagine molto varie, per il futuro, anche qualche prima osservazione.

La preghiera al femminile sembra distinguersi, oltre che ovviamente a volte per gli argomenti a lei specifici, per la sua pragmaticità, le sue radici legate alla quotidianità (spesso anche per quanto riguarda la lingua prescelta, il giudeo-italiano o lo yiddish). Abbiamo visto d'altra parte che spesso ciò non esclude, anche presso la

²² Si tratta qui dell'attestazione più antica del termine in lingua italiana.

²³ Il testo della *Tefillà Yafà* si trova nel ms. n.3 della collezione Shalom Ash di Londra, è stato segnalato per primo, per le sue straordinarie caratteristiche linguistiche, da Sermoneta 1976: 10.

²⁴ Morpurgo.Luzzatto 1890: 99.

²⁵ *Ivi* 62.



stessa persona, perfino nello stesso brano (Paula, Rachel Morpurgo), un interesse generale, nazionale.

L'indagine che ci attende prima di tutto è quella sulla letteratura contemporanea, che non ho qui considerato, se non con qualche accenno, dato che la letteratura al femminile è rappresentata come non mai nell'ambito della letteratura ebraica contemporanea, e in particolare nella così fiorente letteratura israeliana.

Per quanto riguarda il futuro di questa ricerca, per il quale queste brevi parole vorrebbero costituire soltanto una premessa, va accennato che al giorno d'oggi con la facilità di diffusione concessa dalla stampa e da internet, il filone che possiamo definire "popolare" può spaventare... si pensi alla quantità di preghiere femminili composte da rabbinesse o semplici fedeli di area "reformed".

Accanto a questo filone popolare o semiletterario, avremmo il filone squisitamente letterario delle preghiere femminili offerte dalla letteratura, in particolare dalla poesia israeliana: gli esempi possono andare da Zelda, di cui è stato detto che "tutta la sua poesia è preghiera", da una parte, all'estremo opposto, alle preghiere assolutamente "non ortodosse" dove, quanto meno, c'è preghiera, ma non si sente nessuna presenza divina. Si veda ad esempio, di Ester Raab, *Misha'lot* "le richieste".²⁶

Questi filoni, in quanto attuazione, su piani diversissimi, dell'attuale libertà di espressione, anche in questo campo, della donna, mi sembrano tutti significativi.

Mi sembra d'altra parte che non si possa che auspicare che l'indagine continui anche per le epoche più antiche, seguendo le linee di ricerca che ho accennato all'inizio e cioè:

- 1) l'attento esame delle aggiunte ai manoscritti;
- 2) l'indagine sulle grandi copiste e traduttrici di preghiere dell'Italia ebraica rinascimentale e post, come Paula bat Avraham, Eugenia Pavia Gentilomo²⁷ e Debora Ascarelli²⁸: quanto di personale c'è nei loro testi? Dobbiamo supporre che non abbiano mai tentato di scrivere qualcosa di loro?

Partendo da questo presupposto, andrebbero per mio conto esaminati molti testi di autori cosiddetti anonimi, in particolare se presentati da una traduttrice femminile (Pavia-Gentilomo), o se vicini per varie caratteristiche specifiche a quest'ambito.

Si dovrebbe poi naturalmente perseverare nello studio delle tradizioni orali.

Sicuramente si potranno trovare, attraverso l'individuazione di elementi in comune fra attestazioni così lontane nel tempo e nello spazio, le caratteristiche particolari di una modalità di espressione che si potrà così definire in qualche modo

²⁶ Kaufmann, Hazan Rokem and Hess *cit.*: 96-97.

²⁷ Per Eugenia Pavia Gentilomo e la sua opera di poetessa e di traduttrice si veda la sua opera *Nicaule, aggiuntevi alcune mie traduzioni di poesie sacre ebraiche*, Venezia, coi tipi di Giovanni Cecchin, 1841.

²⁸ Ascarelli 1925.



veramente "femminile", aggettivo al quale, in questo campo per ora, non si può dare un contorno preciso.

BIBLIOGRAFIA

Ascarelli P. (a cura di), 1925, *Debora Ascarelli poetessa*, Sindacato Italiano Arti Grafiche, Roma.

Brooke G. J., 1994, "A lost song of Miriam, *BAR* 20, pp. 62-65.

Ioly Zorattini P., 1980-1999, *Processi del Sant'Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti*, XIV, Olschki, Firenze.

Hasan Rokem G., 2000, *Web of life: folklore and midrash in Rabbinic literature*, Stanford.

Kaufmann S., Hazan Rokem G. and Hess T. (eds.), 1999, *The Defiant Muse Hebrew Feminist Poems from Antiquity to the Present - A bilingual Anthology*, The Feminist Press, New York.

Lavie A., 2008, *A Jewish Woman Prayer book*, Spegel and Grau, New York.

Levin Melammed R., 1998, *Judaizers and prayer in Sixteen-Century Alcazar* in Coopermann "In Iberia and beyond:" *Hispanic Jews between Cultures*.

Morpurgo Luzzatto R., 1890, *Ugav Rahel*, Trieste.

Pavia Gentilomo E., 1841, *Nicaule, aggiuntevi alcune mie traduzioni di poesie sacre ebraiche*, coi tipi di Giovanni Cecchin, Venezia.

Sermoneta G., 1976, "Considerazioni frammentarie sul giudeo-italiano", *Italia* I, pp. 1-29.

Turniansky H., 2008, *Tefillah utekhina besefer zikhroteha shel Glickel* in "Massekhet", pp.11-25.

White Crawford S., 2003, "Traditions about Myriam in the Qumran scrolls", in Greenspoon L. J., Simkins R. A., Cahan J. A. (eds.), *Studies in Jewish Civilisation*, Creighton University Press, Omaha, vol.14, pp. 33-44.

Maria Modena Mayer, già professore di Lingua e Letteratura Ebraica presso l'Università degli Studi di Milano.

marialuisa.mayer@unimi.it